

L'intervento

Aborto, il perdono e l'impegno per la vita

CARLO CASINI

Il tentativo di certa cultura radicale di far apparire il perdono per l'aborto promosso da papa Francesco per l'anno giubilare come il riconoscimento di una «normalità» della cosiddetta «interruzione volontaria della gravidanza», come «una scelta nel novero di quelle possibili in alcune circostanze» (Della Vedova su *la Repubblica*), ha turbato qualcuno che aveva letto soltanto i titoli dei giornali e non il testo della lettera inviata dal Papa a monsignor Fisichella. Ho svolto un'opera di rasserenamento leggendo a costoro le parole esatte del Santo Padre pubblicate su *Avvenire* e ricordando il passo evangelico dell'adultera minacciata di lapidazione e perdonata da Gesù (Giovanni, 8,11).

Nelle parole di papa Francesco, che sono identiche, non solo nella sostanza, ma talora anche nella forma, a quelle che San Giovanni Paolo II ha scritto al n. 99 dell'*Evangelium Vitae* rivolgendosi alle «donne che hanno fatto ricorso all'aborto», non c'è un perdono dell'aborto in sé, né incondizionato, ma un pressante invito alla conversione, cioè alla confessione sacramentale, la quale, come è noto, esige il proposito di non peccare mai più. Nel racconto dell'adultera le parole di Gesù che accompagnano il perdono sono: «D'ora in poi non peccare più».

«Non peccare più»: non è la legittimazione dell'aborto, ma la fine

dell'aborto, nel caso individuale, ma forse anche l'inizio della fine nella società se quel "mai più" del confessionale diventa un appello alla società nel suo insieme perché non condizioni e non spinga all'aborto con una potenza persuasiva che Giovanni Paolo II non ha esitato a chiamare «congiura contro la vita», «guerra dei potenti contro i deboli», «strutture di peccato».

Il condizionamento sociale e culturale che spinge all'aborto è ben testimoniato dall'esperienza dei Centri di aiuto alla vita. *Avvenire* ne ha riportato qualche commovente esempio nel numero del 4 settembre; lo ripetono papa Francesco («conosco bene i condizionamenti che hanno portato a questa decisione») e Giovanni Paolo II («la Chiesa sa quanti condizionamenti possono aver influito sulla vostra decisione»).

Dunque non basta accogliere a braccia aperte il pentimento e da-

re perdono. Bisogna anche sostenere il proposito di «non peccare più» facendo tutto il possibile per rimuovere i «condizionamenti» che continuano a spingere verso l'aborto. L'anno giubilare può essere l'occasione di un grande rilancio dei Centri di aiuto alla vita. Ad esempio, di fronte ai condizionamenti economici sarebbe un segno significativo la promozione del Progetto Gemma in ogni parrocchia di Italia. Progetto Gemma è il servizio che il Movimento per la Vita realizza da tempo: una "carezza economica" (perché solo questo sono 160 euro al mese per 18 mesi) che può rompere la solitudine. Ma il condizionamento più grande è quello che emerge dalla testimonianza delle donne che ricordano piangendo: «Tutti intorno mi dicevano: non è un figlio, non è nessuno, non ha altra strada». Bisogna vincere questo condizionamento della menzogna collettiva con la forza luminosa della verità, che risveglia il coraggio tipico della femminilità. Così l'anno giubilare sarà anche un momento di rilancio della cultura per la vita. Ha scritto un quotidiano: «Aborto, è alle donne che va chiesto perdono». Ma chi deve chiedere perdono alle donne? Non certo la Chiesa, ma la congiura contro la vita! E speriamo che anche molti tra i congiurati sappiano chiedere perdono al Dio della vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA